

IL MATTINO

Ucciso e bruciato nell'auto

Ucciso con due colpi di pistola alla nuca, chiuso nel bagagliaio di un'auto che poi è stata data alle fiamme. L'esecuzione in una stradina di campagna alla periferia di Calvizzano, località Regi Lagni. Il corpo è stato ritrovato ieri mattina alle 10 dai carabinieri della compagnia di Giugliano, diretti dal capitano Aniello Mautone. Il primo punto oscuro della vicenda, l'identità della vittima, ha già trovato soluzione: il cadavere era irriconoscibile, completamente carbonizzato, ma l'azione distruttrice del fuoco ha risparmiato i suoi effetti personali. Oggetti piccoli (un orologio, una catenina) ma preziosi per le indagini, tanto che già nel primo pomeriggio gli investigatori - coordinati dal pm Filippo Beatrice - sono riusciti a dare un nome all'uomo assassinato. Salvo clamorose smentite in sede di autopsia si tratterebbe di Gennaro Amitrano, 43 anni, il presunto «boss» di Mugnano scomparso di casa una settimana fa. Si è detto che il nome dell'ucciso non è il solo nodo da sciogliere. Il secondo interrogativo riguarda il momento in cui il delitto è stato messo a segno. Certamente non la notte scorsa. Quando l'auto è stata ritrovata l'incendio si era già esaurito da parecchio. Gli abitanti della zona avevano notato da giorni la presenza di quella carcassa abbandonata, una Fiat Uno, rubata a Melito un mese fa, priva di motore, ma non è detto che già portasse dentro quel carico di morte, né che sia stata messa lì dai sicari: chi ha ucciso potrebbe essersela trovata a portata di mano e averla utilizzata soltanto per disfarsi del cadavere. Accanto al corpo, nel bagagliaio, una pistola calibro 38. Quasi certamente l'arma del delitto. Ma chi era (o chi è: il dubbio resta) Gennaro Amitrano? Ritenuto dagli investigatori il "boss" di Mugnano, coinvolto in numerose inchieste, non è stato mai condannato. Ma il suo - almeno in un recente passato - sarebbe stato un ruolo di tutto rispetto, "braccio destro" del capoclan Gennaro Di Girolamo, l'uomo che per anni ha dettato legge nel paese. Contro i suoi interessi quelli di una cosca emergente, capeggiata dai fratelli Antonio e Giuseppe Ruocco. Di Girolamo fu assassinato, era l'8 luglio del 1991, e quella data segnò l'inizio di una sanguinosa faida. Venti vittime in due anni. Tra gli episodi che gli investigatori collegarono al conflitto in atto a Mugnano, pur non tralasciando altre ipotesi, la strage di via Monterosa a Secondigliano. 18 maggio del '92, ore 11.45: otto killer in moto, armati di pistole e mitra kalashnikov, sparano un centinaio di colpi e lanciano una bomba a mano contro un gruppo di persone che sostano davanti al bar Fulmine. Cinque le vittime, tutti «fedelissimi» del clan Licciardi: Raffaele Prestieri, 32 anni, il fratello Rosario, 30, Aniello Quarto, 64, Domenico Abbate, 31, e Francesco Murolo, 29. Feriti il pregiudicato Francesco Cimmino, 36 anni, e il vigile urbano Antonio Esposito, 38, che era in una tabaccheria nelle immediate vicinanze. Il 18 giugno del '94 i fratelli Ruocco vengono accusati di essere i mandanti della strage: i clan di Secondigliano erano infatti alleati «storici» della cosca capeggiata da Di Girolamo, anche non si poteva escludere l'ipotesi di una faida interna nata subito dopo l'arresto del «boss» Gennaro Licciardi. Una settimana dopo il massacro scatta

la vendetta trasversale: Angelina Ronga, 67 anni, madre di Antonio e Giuseppe Ruocco, viene uccisa mentre esce dalla Sua pescheria. Queste le vicende di ieri. Quelle di oggi, quelle che stanno dietro l'assassinio di Amitrano, sono tutte da chiarire. Certo è che il presunto "boss" era l'ultimo, nel suo paese, a rappresentare la vecchia guardia. Ed è probabile che potesse ancora gestire con relativa autonomia una serie di affari. Non molto tempo fa la denuncia del sindaco di Mugnano, Maurizio Maturo: in città finalmente si ricomincia a costruire, e già nei cantieri arrivano gli emissari del racket, e terrorizzano gli imprenditori chiedendo cifre che raggiungono i venti milioni per appartamento. Nessuna prova che Amitrano fosse implicato nel business, n, che avesse oltrepassato lo spazio a lui concesso calpestando gli interessi di altre - e più potenti- organizzazioni. Gli inquirenti sembrano comunque orientare le indagini proprio nel settore dell'edilizia senza però ignorare quelle «vecchie storie» che, malgrado i tempi e gli scenari siano rapidamente cambiati, hanno certamente lasciato il segno. Amitrano si era allontanato da casa sabato scorso, sembra dovesse andare ad un appuntamento, e non ha più fatto ritorno. A denunciare la scomparsa è stata la moglie, Carolina Ricco. Abitano in via Tiziano, una bella villetta a due piani, ma la si vede appena. La nascondono gli alberi, la nasconde una fitta recinzione che non lascia spazi a uno sguardo indiscreto. Bussiamo al citofono, risponde una voce di donna, il tono è garbato: "Sono la domestica, la signora è fuori, nessuno della famiglia è in casa. Non è che non vogliono parlare con i giornalisti, è che semplicemente non ci sono. Mi dispiace di non poterle essere d'aiuto". Un giro per il paese. Mugnano è in festa, si celebra il Sacro Cuore, le strade sono piene di addobbi luminosi, i muri tappezzati del programma che annuncia processioni, spettacoli, fuochi d'artificio. Ma si respira un'aria pesante. Nei volti, e nei silenzi, della gente si legge un turbamento profondo. Sette anni fa, alla vigilia di questa stessa festa, un commando di killer sparò nel piazzale di una scuola elementare uccidendo il fratello di un "boss" e seminando il terrore tra bambini e insegnanti: scene che, qui, non sono state mai dimenticate.